



Iniziativa ideata e organizzata dalla Biblioteca Civica di Brugherio
con la collaborazione di Elena Cattaneo, scienziata e senatrice a vita.

SCIENZA, ULTIMA FRONTIERA

È GRADITO L'ACCESSO AI NON ADDETTI AI LAVORI

2016 - III ANNO • EDIZIONE SPECIALE DEL 150^A DI BRUGHERIO

LO SPAZIO E IL TEMPO

6

VENERDÌ 2 DICEMBRE

IL TEMPO DELL'UOMO

"Dio ha dato gli orologi agli Svizzeri
e il tempo agli Africani"



con **Marco Aime**
antropologo - Università di Genova,
giornalista e scrittore

ANTROPOLOGIA CULTURALE

BIBLIOGRAFIA

- Marco Aime - L'antropologia culturale
- La misurazione del tempo
- Lo sguardo delle religioni: tra tempo ed eternità
- Tempo, età, sapienza della vita
- Tempo e tempi
- Il tempo nell'arte

Siamo all'**ultimo viaggio** tra i meandri del tempo: l'ultimo sapere che guarda il tempo è l'antropologia culturale, un approccio che permette di esplorare le diverse rappresentazioni, immagini, concezioni del tempo presenti nelle varie culture umane.

Il tempo descritto e vissuto da un abitante del continente africano e quello percepito e incarnato da uno Svizzero (tradizionale patria della puntualità assoluta) sono due cose assai diverse e forse incompatibili.

L'indagine di queste differenze non serve a saziare una curiosità da collezionisti che raccolgono esemplari di "stranezze" da tutto il mondo: se così fosse, continueremmo a pensare che il nostro modo di intendere il tempo è l'unico possibile, o quantomeno quello giusto, parametro di riferimento per giudicare tutti gli altri.

In realtà, tutte le volte che il nostro sguardo si allarga, nel tempo e nello spazio, succede che percepiamo il nostro come uno dei possibili modi di pensare e vivere, che può essere utilmente scardinato e messo in discussione da altri sguardi, approcci, culture.

A ben pensarci, per noi oggi il tempo è fondamentalmente la cosa che manca, il nostro parlare quotidiano è denso di lamentazioni circa il poco tempo disponibile a fronte dell'immensità di compiti da svolgere. Eppure siamo nell'epoca in cui tutto è accelerato, compresso, sincopato... Questo nostro affanno non è sempre stato e non è l'unico modo per vivere il tempo: questo è il messaggio che possiamo trarre dall'analisi di altri luoghi e altri tempi. L'unica condizione è **lasciarsi sorprendere**, altrimenti facciamo come il turista, che quando visita terre straniere "vede solo quello che già conosce". Impariamo la saggezza del viaggiatore cantato da Lorenzo Monguzzi: *Se impari la strada a memoria, di certo non trovi granché; se invece smarrisci la rotta, il mondo è lì tutto per te. Paese significa storia e storia significa lingua, impara la tua direzione da gente che non ti somiglia.*

Questa bibliografia conclusiva del ciclo contiene anche accenni ad altri sguardi possibili sul tempo: quello delle religioni, della sapienza sulle età della vita, per finire con le immagini di alcuni quadri che hanno per protagonista proprio il tempo.



Ci vediamo in biblioteca!

BIBLIOTECA CIVICA DI BRUGHERIO



via Italia, 27 • tel. 039.2893.401
biblioteca@comune.brugherio.mb.it
www.comune.brugherio.mb.it
catalogo online: www.biblioclick.it



Aperta al pubblico:

lunedì	9 - 12.30	-
martedì	9 - 12.30	14 - 19
mercoledì	9 - 12.30	14 - 19
giovedì	-	14 - 19
venerdì	9 - 12.30	14 - 19
sabato	9 - 12.30	14 - 18

MARCO AIME



Marco Aime è docente di Antropologia culturale presso l'università di Genova. Ha dapprima fatto quello che tutti pensano faccia un antropologo: ha viaggiato e conosciuto popolazioni lontane, soprattutto africane. L'occhio dell'antropologo è riuscito a cogliere le relazioni che si instaurano fra popoli visitati e visitatori, siano essi turisti o studiosi.

Da qui nasce una lunga riflessione sul senso dell'identità e della cultura: qualunque cultura è il prodotto di un incontro di culture, perché gli uomini sono sempre stati in movimento e sempre si sono scambiati idee. L'identità è dunque una costruzione e anche la tradizione è continuamente modificata.

Anche l'Italia è divenuta per lui terreno di ricerca: dai pastori del cuneese che negli anni Cinquanta del secolo scorso conducevano una vita nomade contrapposta a quella sedentaria dei contadini, allo studio delle reazioni di fronte ai fenomeni migratori, fino all'analisi antropologica della nascita della Lega Nord.



VIAGGI E VIAGGIATORI

Sensi di viaggio - Salani, 2008

«Non è vero che i viaggi avvengono nella testa, che si può viaggiare rimanendo a casa, che si possono fare viaggi stupendi con la mente. Il viaggio nasce nella testa, matura, ma per esistere ha bisogno di assorbire linfa attraverso i sensi, toccare, sentire, annusare, assaggiare». Parlando dei suoi viaggi tra il 1979 e il 2003, Aime parla di sé e dell'esperienza di viaggi compiuti lasciandosi alle spalle il bagaglio culturale di partenza.

Timbuctu - Bollati Boringhieri, 2008

Marco Aime si è profondamente innamorato del Mali per caso, tanto da dedicare alla sua città più celebre, Timbuctu, un libro-reportage. Paradossalmente, il mito di Timbuctù è stato mantenuto vivo dai turisti. «Appena entrati un cartello piuttosto grande segnala 'connection internet'. Hanno capito la nuova ossessione dei turisti. Si va a Timbuctu perché è lontana, la si crede isolata e si trova una fila di bianchi che attendono di collegarsi con casa propria».

L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini - Bollati Boringhieri, 2007

Come dice un proverbio africano, "l'occhio dello straniero vede solo ciò che già conosce". Al di là di quello che offre la realtà del viaggio, il turista vede solo quello che si aspettava prima di partire: il viaggio si trasforma così da scoperta in verifica, condotta spesso sulla base di stereotipi e pregiudizi.

Diario Dogon - Bollati Boringhieri, 2000

Non è solo il resoconto del primo viaggio di Aime in Mali alla ricerca dei Dogon, popolo misterioso e affascinante, animista e analfabeta, sulla scia della lettura di "Dio d'acqua" di Marcel Griaule. E' una profonda riflessione sull'influenza dell'osservatore su ciò che osserva: sia gli antropologi che i turisti vedono quello che desiderano vedere. Non solo anche ai Dogon ha fatto e fa comodo la rappresentazione che di essi ha fatto l'antropologo francese: «I Dogon, da parte loro, sembrano avere capito che il turista cerca in loro solo questo aspetto e, naturalmente, lo mettono il più possibile in evidenza».



Le radici nella sabbia - EDT, 1999

Un lungo viaggio che da Bamako, la capitale del Mali, porta a Ouagadougou, in Burkina Faso, attraverso le piste sabbiose del deserto maliano: è il Sabel. «Sabel una delle terre più aride e povere del pianeta, eppure ciò che colpisce il viaggiatore è la 'leggerezza' delle popolazioni che ci vivono, una leggerezza che si contrappone alla gravità della nostra società ricca».



Il primo libro di antropologia - Einaudi, 2008

«L'antropologia non studia l'uomo, ma 'gli uomini'. Non è l'individuo ad interessare l'antropologo, quanto il suo essere parte di un gruppo di individui con cui intrattiene relazioni di vario genere: affettive, parentali, sessuali, di vicinato, commerciali. Sono tali relazioni, unite a quelle che gli individui instaurano con il loro ambiente, a diventare oggetto di studio per l'antropologia, quelle che nel loro insieme chiamiamo 'cultura'». Manuale per chi vuole avvicinarsi all'antropologia culturale e capire entro quali orizzonti si muove questa disciplina.

Eccessi di culture - Einaudi, 2004

«Le frontiere? (ha affermato il grande viaggiatore norvegese Thor Heyerdhal). Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini». Molti dei cosiddetti 'conflitti culturali' che sembrano caratterizzare la nostra epoca, spesso sotto la patina della cultura celano ben altre spinte, ben altri interessi. Aime mette in guardia contro l'eccesso di differenziazione culturale, che tende a creare divisioni e barriere, proprio perché si insiste sulla diversità invece che sui tratti che accomunano etnie, società e individui.

Gli specchi di Gulliver. In difesa del relativismo - Bollati Boringhieri, 2006

Nei suoi viaggi Gulliver non vede negli altri dei selvaggi da civilizzare: si mette nella prospettiva delle persone che incontra, pur senza rinunciare al suo spirito critico e in questo modo mette a fuoco il senso dell'incontro. L'incontro con l'Altro, con le molteplici forme di varia umanità e le loro visioni del mondo, è in questo libro al centro delle riflessioni di Aime. Ne risulta un'apassionata difesa del relativismo, considerato per decenni una conquista dell'Occidente, e oggi attaccato perché considerato fonte di incertezze e di crisi, se non sinonimo di abdicazione alla propria identità e di degrado culturale.

Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo - Einaudi, 2009

In dialogo con le nipotine, Aime racconta dei suoi viaggi e dei suoi incontri veri o virtuali con grandi studiosi, chiamati per nome come vecchi e cari amici. Spiega con facili esempi che «l'importante è comprendere che nel mondo ci sono differenze nel modo di pensare e di comportarsi, ma che nessuno è inferiore agli altri». Potrebbe anche succedere che un antropologo pigmeo ci studiasse e considerasse decisamente strana e selvaggia la "civiltà" italiana ed europea.

Il diverso come icona del male, con Emanuele Severino, - Bollati Boringhieri, 2009

Un dialogo tra l'antropologo Aime, il filosofo Severino e il critico Ernesto Ferrero, sul senso del diverso - inteso in molti modi: l'immigrato, lo straniero, il musulmano- e sulla paura che si genera in noi. L'uomo tende ad interpretare tutto quanto non rientra nella propria esperienza diretta o nel cerchio rassicurante della tribù come una minaccia, anche mortale. Di qui i suoi atteggiamenti aggressivi. Un pregiudizio che continua ad alimentare i tanti conflitti che scuotono le civiltà contemporanee.



Gli stranieri portano fortuna, con Lawa

Tokou - Epoché, 2007

Lawa Tokou è un griot, l'erede di una lunga tradizione di narratori diffusa in tutta l'Africa: ma le tradizioni non sono immutabili, trovano sempre nuova linfa nel presente e così oggi nei villaggi africani si possono ascoltare racconti di emigrazione, calcio e televisione. Aime ha trascritto i racconti orali di Lawa, offrendo uno sguardo sui rapidi cambiamenti in cui si muove l'Africa di oggi.



L'ITALIA VISTA CON GLI OCCHI DELL'ANTROPOLOGO

Rubare l'erba - Ponte alle Grazie, 2011

A Roaschia, nel cuneese, paese di cui Aime è originario, ci sono cinque cognomi e due mestieri: il contadino e il pastore. Due mestieri che dividono le famiglie perché, d'inverno, i contadini restano in paese mentre i pastori devono partire. Non lasciano a casa mogli e figli, ma caricano su un carro i pochi beni e si mettono in strada. I pastori sono dunque un mondo a parte tra gli abitanti di questi paesi, perché la transumanza li allontana dal mondo dei sedentari e li accomuna a quello della gente di strada. La vita dei pastori viene qui rievocata da Toni e Margherita, due pastori cuneesi ormai anziani.

Senza sponda. Perché l'Italia non è più una terra d'accoglienza - Utet, 2015

In tanti brevi capitoli Aime riflette sulle migrazioni: non si tratta di un'emergenza, ma di un fenomeno strutturale. Nello stesso tempo evidenzia quali sono le nostre reazioni, fatte d'inerzia, rimozione ed indifferenza. Uno stimolo a ragionare anche su noi stessi: ostaggi di un'informazione che non concede tempo all'elaborazione e di una politica che fomenta la paura verso lo straniero.

Etnografia del quotidiano. Uno sguardo antropologico sull'Italia che cambia - Eleuthera 2014

Una serie di saggi in cui si coglie il tentativo di condividere alcuni possibili punti di rottura della società italiana. In particolare, emerge l'immagine di una società che sembra non credere ai suoi stessi principi, impedendo il crescere di una coscienza collettiva. Come conseguenza, si avverte la criticità del rapporto tra stato e cittadino.



Verdi tribù del nord. La Lega vista da un antropologo - Laterza, 2012

La politica della Lega vista con gli occhi dell'antropologia: la politica leghista si basa sull'ossessione identitaria e conduce a forme di esclusione e di xenofobia. Il tutto sfruttando il debole senso di appartenenza nazionale e la paura nei confronti degli "stranieri" e quindi puntando su valori come identità, radici e autoctonia.

Il dono al tempo di Internet, con Anna Cossetta - Einaudi, 2010

La rete rende possibile condividere e scambiare informazioni che potremmo definire secondo la logica del dono: ognuno regala una parte del proprio tempo per creare una sorta di sapere globale accessibile a tutti. Attraverso la reciprocità dello scambio si creano relazioni, comunità, gruppi e per questo hanno un grande successo i social network, i peer to peer e i blog. Con la partecipazione degli utenti si sono così creati bacini di informazione molto ampi, facilmente raggiungibili e non vincolati ad un territorio specifico. Internet è un'architettura aperta, un grande cantiere che vive di apporti collettivi e volontari e che si rimodella continuamente.

COSA STUDIA L'ANTROPOLOGIA CULTURALE



Dire che l'antropologia – unione delle parole greche *ánthropos* (uomo) e *lógos* (studio, sapere) – sia lo 'studio del genere umano' è già dire qualcosa ma certo non abbastanza. Oggetto privilegiato dell'antropologia sono infatti le 'culture', ovvero quell'insieme di idee, usi e comportamenti che contraddistinguono i diversi gruppi umani e che ne costruiscono l'identità, culture che vengono espresse in maniera molto diversa a seconda delle epoche e dei luoghi.

Sono quindi le differenze, riconducibili alle distanze sia cronologiche sia geografiche, l'interesse primario dell'antropologo, che comunque non dimentica mai anche di indagare quanto vi è di comune nel modo in cui l'uomo, qualunque sia la sua cultura, trasforma e conosce il mondo che lo circonda.

Fin dalle "Storie" di Erodoto (V a.C.) si possono rintracciare in letteratura osservazioni di natura antropologica, ma fu solo con la scoperta delle Americhe che crebbe l'interesse verso popolazioni lontane e diverse, un interesse divenuto sistematico e accademico alla fine dell'Ottocento come conseguenza del colonialismo e della creazione delle riserve. E così, all'inizio, l'antropologia si identificò con lo studio di quei popoli a lungo definiti "primitivi" e "selvaggi", stando fin da subito dalla loro parte contro pregiudizi razzisti ed etnocentrici.

In una società globalizzata come la nostra questi studi si stanno progressivamente esaurendo, ma l'oggetto dell'antropologia restano sempre le differenze culturali, che si frammentano e parcellizzano senza corrispondere più ai confini di un popolo o di un territorio: mentre infatti le ideologie politiche si disgregano restano i dati antropologici – cultura, lingua, religione, etnia – a rappresentare gli aspetti identitari, così come sviluppi quali il terrorismo ben dimostrano. Qualunque luogo, qualunque fenomeno racchiuda in sé un dato culturale può dunque essere oggetto di studio dell'antropologo: nazionalismi e conflitti etnici, ospedali e sistemi carcerari, supermercati e sette religiose. Come ha detto Clifford Geertz, famoso antropologo contemporaneo, «noi antropologi abbiamo il mondo a nostra disposizione».

E ora, per avvicinarci alla materia, alcuni manuali pensati per studenti universitari alle prime armi:

Fabio Dei, Antropologia culturale - Il Mulino, 2013

Amalia Signorelli, Antropologia culturale - McGraw-Hill, 2011

Ugo Fabietti, Elementi di antropologia culturale - Mondadori Università, 2010

Tre saggi che hanno come pubblico di elezione gli studenti universitari ma in realtà adatti a chiunque voglia scoprire questa affascinante disciplina allontanandosi dallo stereotipo delle curiosità etnologiche, tipiche dei documentari in pillole, e avvicinandosi invece al metodo scientifico dell'antropologia, applicabile ai più diversi campi della sfera dell'umano. Questi tre manuali hanno inoltre il pregio di essere in parte sovrapponibili – tutti riservano dei capitoli alla storia e allo sviluppo degli studi antropologici – e in parte complementari: se il libro di Signorelli è dedicato in particolare allo studio delle diversità, dal microcosmo della famiglia al macro delle istituzioni sociali, quello di Fabietti vuole essere una ricognizione complessiva della varietà del genere umano, dalle razze alle piramidi sociali, dalle forme di pensiero alle manifestazioni della cultura, dalle organizzazioni di vita religiosa a quelle di vita politica; Fabio Dei infine opta per una selezione di temi più "atipica" parlando dell'economia del dono, della globalizzazione, del rapporto col corpo e la salute, dello spazio urbano, dei sistemi di memoria. Un'ampia scelta di approcci, per avere un quadro quanto più vario sulla disciplina nel suo insieme.

E ora invece qualche assaggio da temi più specifici, attingendo sempre dai libri del nostro sistema bibliotecario:

Maurizio Bettini, Radici. Tradizione, identità, memoria - Il Mulino, 2016



Stiamo vivendo anni contraddittori e, per un certo verso, anni in malafede. Mentre il nostro Occidente diventa infatti sempre più omogeneo, con abitudini e usi che differiscono poco da Paese a Paese, i nazionalismi hanno prepotentemente riacquistato forza. E con loro l'attaccamento al passato, che è rimasto appunto l'ultimo depositario della 'differenza': differenza intesa come identità di gruppo, come un portato di tradizioni che ci preserva dall'omologazione, ma anche differenza intesa in senso difensivo, come alterità, in particolare dalla sempre più cospicua presenza di immigrati. E così il passato si fa prima baluardo e poi muro, fraintendendone e rielaborandone significato e storia per finalità politiche: un' "operazione-nostalgia" di cui Bettini racconta tanti esempi in giro per il mondo, dalla sua Livorno alla Palestina, fino alla Grecia di oggi e di ieri.

Paolo E. Balboni e Fabio Caon, **La comunicazione interculturale** - Marsilio, 2015

Quante volte, andando all'estero, siamo stati immediatamente etichettati come "i tipici italiani" per il fatto che gesticoliamo molto? E quanti non europei sono arretrati al nostro gesto di congedarci con gli usuali due baci? Anche la comunicazione, anzi, soprattutto la comunicazione è un fatto di cultura, e non basta certo conoscere una lingua per saper comunicare. Perché sbagliare un congiuntivo o fare un errore di sintassi è molto meno grave che ignorare un registro di rispetto o un tabù culturale. I suoni di una lingua, i gesti, le posture, il vestiario, ma anche il senso della puntualità, della gerarchia, dell'ironia concorrono a una comunicazione interculturale più o meno efficace. Se tutto ciò che diamo per scontato della comunicazione aiuta a relazionarci con persone della nostra stessa cultura, esso può al contrario ostacolare la relazione con persone di altra provenienza. Uscire dal recinto di se stessi e delle proprie abitudini è quindi l'unica via per non essere fuori luogo.

Mondher Kilani, **L'invenzione dell'altro**. Saggi sul discorso antropologico - Dedalo, 2015

È di questa estate la vicenda del burkini, il costume da bagno integrale indossato dalle donne musulmane, il cui uso era stato vietato da alcune amministrazioni locali francesi, con conseguente richiamo dell'Onu al rispetto delle libertà individuali e alla tolleranza religiosa. E il tema del velo islamico e della sua censura in Francia è uno dei sei a cui, in una ricca analisi antropologica, si dedica Kilani che, spostandosi dal mare della nuova Guinea alle oasi tunisine, dal Basso Vallese alla Melanesia, ridà forza alla disciplina dell'antropologia, da tempo in crisi per il crollo del pensiero oggettivo positivista e soprattutto per la globalizzazione della cultura e dei mezzi di informazione. Ma l'antropologia resta – e lì è la possibilità del suo futuro – un esercizio di alterità e traduzione: è proprio la consapevolezza della differenza che ci permette di comprendere l'altro e di tradurre la sua cultura in termini comprensibili per la nostra. Traduzione che non sarà mai assimilazione, ma apprezzamento della distanza tra sé e l'altro.

Arjun Appadurai, **Il futuro come fatto culturale**. Saggi sulla condizione globale

- Cortina, 2014

Quella di Appadurai la si potrebbe chiamare 'antropologia militante', un'antropologia che dedicandosi in modo particolare al tema della globalizzazione e dell'onnipotenza della finanza, vuole cercare di restituire ai popoli, e in particolar modo ai poveri, il diritto al futuro. Propugnatore della democrazia profonda, praticabile da tutti nel proprio quotidiano, l'autore porta esempi dalla sua Mumbai, dove i movimenti per il diritto alla casa e per la dignità degli ultimi hanno saputo generare una politica della speranza. Solo così sarà possibile restituire al futuro la sua dimensione di fatto culturale, costituito dalle tre componenti di immaginazione, previsione e aspirazione: a uscirne rafforzata sarà l'etica della possibilità, contro quelle forze immani che hanno privato la collettività della convinzione di poter decidere del proprio avvenire.

Hans Belting, **Antropologia delle immagini** - Carocci, 2013

La storia dell'arte è molto gelosa delle immagini e non cede volentieri ad altri questo campo di indagine; l'immagine è però un oggetto culturale che va ben al di là del suo uso artistico e coinvolge tutta la sfera dell'umano, e quindi anche la disciplina che la studia, l'antropologia culturale. Nell'era del selfie Belting propone una storia dell'immagine che prescinde dall'estetica, dedicandosi in modo particolare alla rappresentazione del corpo e alla raffigurazione della morte. Un testo non semplicissimo su un tema, la dimensione del visivo, che sempre più domina e pervade la nostra cultura.

Giuseppe Mantovani, **L'elefante invisibile**. Alla

scoperta delle differenze culturali- Giunti, 2005

«Non è difficile riconoscere l'influenza della cultura nella formazione delle idee delle persone. Tuttavia nei libri di psicologia si parla solo di individui che hanno pregiudizi più o meno forti nei confronti di neri, ebrei, portoricani e così via. Si parla sempre di individui, mai di culture. In questo modo si finisce col non capire neppure gli individui» (G. Mantovani). E così la dimensione culturale rischia di diventare l'elefante invisibile del dramma sanscrito "Sakuntala", dove un saggio, immerso nella meditazione, nega che quello che ha davanti sia un elefante, e solo una volta che l'animale se ne è andato riconosce dalle orme che lì deve esserci stato un elefante. L'aneddoto è metafora di come spesso la comprensione dei fatti ci giunga solo a posteriori, dalle loro conseguenze. Questo saggio di psicologia antropologica è scritto per aiutarci a vedere l'elefante quando ancora lo abbiamo di fronte.



LA MISURAZIONE DEL TEMPO

“Se tu conoscessi il tempo come lo conosco io, non ne parleresti con tanta confidenza. Non gli va di essere battuto. Se invece ti fossi mantenuta in buoni rapporti con lui, lui farebbe fare al tuo orologio tutto quello che vuoi tu”

(L. Carroll, “Alice nel paese delle meraviglie”).

Cosa sarebbe il nostro quotidiano senza l'orologio e il calendario? Qualcosa di inconcepibile. Conosciamo sempre la data del giorno e indossare l'orologio è uno dei primi gesti della giornata: se non lo mettiamo è solo perché abbiamo sempre con noi lo smartphone... e chi si è già convertito all'Apple Watch non ha nemmeno più bisogno di queste distinzioni. Ma per millenni l'uomo non ha potuto scandire in minuti il tempo della giornata, regolandosi piuttosto sui cicli naturali e subendone quella variabilità che fa dire ad Euripide che il tempo è un essere “selvaggio e senza misura”. Fino a quando non si sviluppò la meccanica e si perfezionarono i calendari il tempo continuò a essere una realtà fluida. Solo con il Medioevo si avviò quella conquista del tempo misurato necessario al contesto urbano, al lavoro in fabbrica, al protrarsi della vita nelle ore notturne: non fu un cammino senza intoppi e non mancarono veri e propri scioperi contro gli orologi e le loro lancette. Ora siamo nell'era degli orologi atomici, ci affidiamo alla loro esattezza, e un minimo errore di misurazione può causare conseguenze serissime: per un problema strumentale abbiamo creduto per alcuni mesi del 2011 che i neutrini viaggiassero più veloci della luce. L'orologio e il calendario sono tra i simboli del nostro tempo, ma è interessante conoscere come sono giunti fino a noi, scoprire un passato in cui il tempo fluiva in modo diverso da ora.

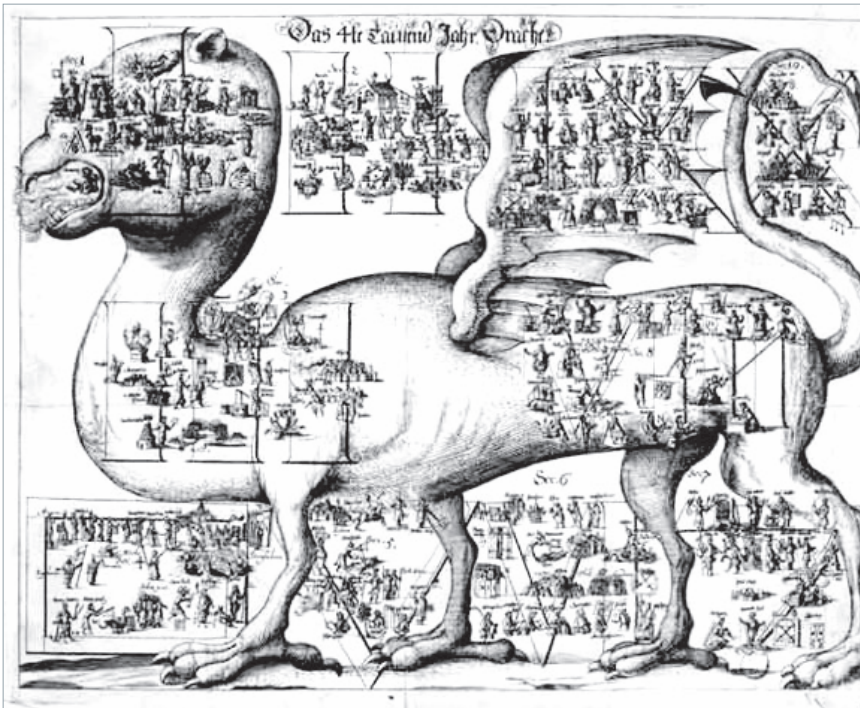


STORIA DELLA NASCITA DEL TEMPO MODERNO

Max Engammare, L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo - [Claudiana, 2015](#)

Sulla passione degli Svizzeri per gli orologi le battute non si contano, ma dietro l'industria orologiaia elvetica c'è molto più e altro che una (incomprensibile!) passione per i cucù. Dietro c'è il protestantesimo riformato di Giovanni Calvino. Bene lo spiega Engammare, che in questo saggio racconta come la concezione del tempo e la sua misurazione si siano profondamente evolute nel corso del XVI secolo e come molto di questo mutamento avvenne nella Ginevra calvinista.

Lo sviluppo degli orologi cittadini, l'introduzione dei calendari protestanti, la scelta del 1° gennaio come giorno di inizio dell'anno, concorrono, in quanto strumenti di misurazione, a quell'etica ed economia del tempo molto sentite nel mondo luterano. La stessa agenda quotidiana di Calvino, colma di impegni, e le sue prediche dal pulpito sul dover rendere conto di ciascun minuto del proprio tempo avranno un profondo riflesso sociale: muore allora il «tempo fluttuante» (L. Febvre); siamo all'invenzione rinascimentale della precisione e della puntualità.



Daniel Rosenberg e Anthony Grafton, Cartografie del tempo. Una storia della linea del tempo - Einaudi, 2012

«Per molti versi quest'opera è una riflessione sulle linee: che siano rette o curve, diramate o intersecate, semplici o arzigogolate, tecniche o artistiche, esse sono le componenti fondamentali dei diagrammi storici»: sono le 'mappe del tempo', non quelle astratte e concettuali ma le vere e proprie rappresentazioni a stampa del tempo, l'oggetto di studio di questo saggio. Splendidamente illustrato da foto di manoscritti antichi il libro raccoglie tavole cronologiche, diagrammi, alberi genealogici, calendari, tavole millenaristiche, annali, persino giochi da tavola: una vera propria galleria d'arte e di insolite curiosità che ci dimostra quanto la rappresentazione grafica del tempo sia parte profonda del nostro immaginario moderno sulla quarta dimensione.

Jacques Le Goff, Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo - Einaudi, 1978

È un caposaldo degli studi sul Medioevo, scritto da uno dei maggiori medievisti contemporanei, Jacques Le Goff, recentemente scomparso. I primi due saggi contenuti nel libro – “Nel Medioevo: tempo della Chiesa e tempo del mercante” e “Il tempo del lavoro nella ‘crisi’ del secolo XIV” – dimostrano come proprio nell'epoca a torto considerata buia sia nato il tempo moderno. Una nascita che non fu indolore perché vide la sostituzione del tempo naturale e rurale, dove si lavorava dal sorgere al tramontar del sole, col tempo fisso del lavoro urbano, spesso protratto di notte e di domenica. Perché al tempo religioso, che apparteneva solo a Dio, si sostituisce il tempo monetizzato del mercante, che si fa pagare in interessi l'attesa del rimborso. Alle campane della Chiesa si sostituiscono le campane di lavoro, con annesse manifestazioni di protesta... contro gli orologi.

I CALENDARI DALL'ANTICHITÀ A OGGI

Leofranc Holford-Strevens, Storia del tempo - Codice, 2007

La misurazione del tempo è, di fatto, un compromesso tra natura e uomo. Tre sono le unità universali: il giorno (rotazione della Terra intorno al suo asse), il mese (rivoluzione della Luna intorno alla Terra) e l'anno (rivoluzione della Terra intorno al Sole). Dati questi tre punti fermi le variazioni possibili sono infinite e ogni cultura ha inventato calendari propri, li ha modificati nel corso dei secoli, ne ha usati molti simultaneamente – e metterli d'accordo non è impresa da poco, ne sanno qualcosa gli studiosi di cronologie relative. Proprio di calendari, dall'Occidente all'India, dalla preistoria al mondo moderno, è dedicato questo breve saggio. E se avete sempre desiderato calcolarvi da soli la Pasqua – che sia alessandrina, britannica o astronomica – l'autore vi dirà come fare.



Giovanni Paltrinieri, Calendario-lunario. La misura del tempo dalla preistoria a oggi - Edagricole, 2000

Un agile manuale che spazia dal tempo astronomico, con la Luna e il suo influsso sulla natura, ai calendari, nelle loro declinazioni religiose e politiche, fino alle festività comandate e al loro ruolo nella scansione del tempo umano. Un compendio ricco di illustrazioni e tabelle, particolarmente utile per ricerche scolastiche sull'argomento.



David Ewing Duncan, Il calendario.

L'epica lotta dell'umanità per dominare il tempo -
 Piemme, 1999

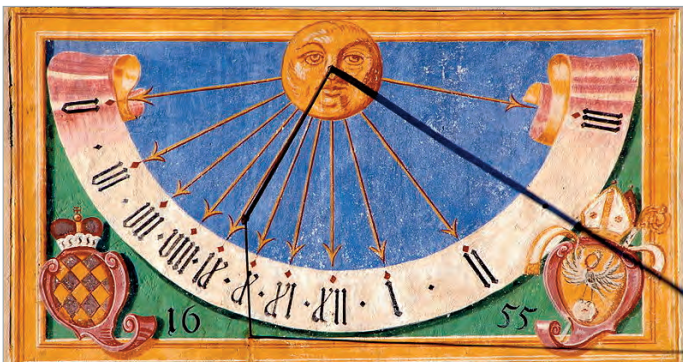
«Il calendario risulta intollerabile a ogni scienza, è l'orrore dell'astronomia ed è ridicolo dal punto di vista matematico» (R. Bacone, 1267). Un orrore, quello di Bacone per i calendari, pienamente giustificato: fu lui infatti a informare il pontefice di allora, Clemente IV, che l'anno del calendario durava undici minuti in più dell'anno solare, una discrepanza che, decade dopo decade, aveva portato a un surplus di tempo di ben nove giorni, col rischio che, se non corretto, questo errore avrebbe finito per spostare agosto in primavera. Sarà ascoltato solo tre secoli dopo, rischiando in vita l'accusa di eresia. Ma nonostante la loro imperfezione i calendari, e ancor più gli orologi, sono stati una conquista decisiva per l'umanità, una conquista che ha necessitato di secoli per essere acquisita. Con uno stile da romanzo Duncan – a lungo corrispondente del New York Times – ci conduce attraverso questi secoli raccontando i luoghi,

le epoche e gli uomini che sono andati alla conquista della misurazione del tempo.

Francesco Maiello, Storia del calendario. La misurazione del tempo, 1450-1800 -

Einaudi, 1996

Il fatto che uno strumento venga inventato non implica per automatismo la sua affermazione e il suo impiego. Così è accaduto per calendari e orologi: la datazione dei carteggi ufficiali, generalizzatasi negli ultimi due secoli del Medioevo, diventerà uniforme solo alla fine del Cinquecento; e il buon uso di datare tali documenti si estenderà solo molto più tardi all'ambito della vita privata: basta pensare a quanti dei nostri nonni non conoscono il giorno esatto della loro nascita. E che dire degli orologi meccanici, spesso considerati un elegante giocattolo invece che uno strumento di scansione del tempo? Maiello insegue – tra i due estremi cronologici del 1450 e del 1800 – l'affermazione del tempo-misura in Europa nel suo percorso tortuoso e discontinuo, vario da luogo a luogo, influenzato da mentalità, cultura, religione. Data chiave il 1582 quando Gregorio XIII, con l'introduzione del calendario che porta il suo nome, impose l'abolizione una tantum di dieci giorni nel mese di ottobre... peccato che se ne accorsero solo gli inglesi e ben due secoli dopo!

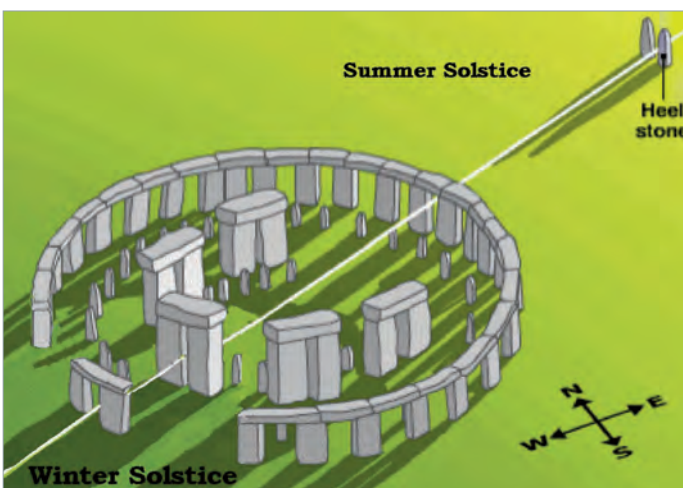


STRUMENTI DI MISURAZIONE: DALLA MERIDIANA ALL'OROLOGIO ATOMICO

Giovanni Bosca e Francesco Caviglia, Meridiane e orologi solari. Stru-

menti per la misurazione del tempo. Storia e interpretazione. Metodi grafici e informatici per realizzarli - Il Castello, 2014

'Horas non numero nisi serenas', e cioè 'tengo il conto solo delle ore serene': è scritto – con voluta ironia meteoropatica – sotto la meridiana di un convento abbarbicato tra le montagne della Valtellina. E solo delle ore in cui splende il sole si occupano qui Bosca e Caviglia, che dedicano il loro saggio agli orologi solari e alle meridiane, insegnando come leggerli e persino come realizzarli. Ce ne sono persino di portatili... per risolvere il problema di sapere in spiaggia – dove immancabilmente ci si dimentica di portare l'orologio – quando è ora di tornare in albergo!





Davide Calonico e Riccardo Oldani, Il tempo è atomico. Breve storia della misura del tempo - Hoepli, 2013

È stata l'esigenza di una suddivisione "minuta" del tempo da parte dell'industria e della scienza ad aver comportato lo sviluppo degli orologi o è la nascita dell'orologio ad aver favorito l'organizzazione industriale e il metodo scientifico? Quale che sia l'alternativa esatta, a oggi nessun anfratto della nostra vita può fare a meno di una misurazione esatta del tempo, garantita da strumenti sempre più sofisticati. I modernissimi orologi al cesio sono tanto precisi da limitare il loro margine di errore a un secondo ogni 60 milioni di anni; gli orologi atomici sono il cuore dei sistemi di localizzazione GPS, e sono loro a misurare la velocità dei neutrini e ad averci permesso di verificare che il tempo dipende dalla gravità, scorrendo più lentamente al suo diminuire. E non si limitano a queste le meraviglie della tecnologia che hanno reso il nostro tempo, almeno quello misurato, un tempo atomico.

David S. Landes, L'orologio nella storia. Gli strumenti di misurazione del tempo e la nascita del mondo moderno - Mondadori, 2009

Fu il fascino di un 'orologio a ripetizione' (un orologio che batte il tempo su richiesta), posseduto da un amico medievista, ad aprire di fronte all'autore il mondo della misurazione del tempo. Da allora Landes, economista di Harvard, cominciò ad appassionarsi sempre più alla materia fino a portarsi a letto cataloghi di orologeria. L'esito è questo saggio, diviso in tre parti: la prima analizza le ragioni culturali per cui l'orologio fu inventato proprio in Europa; la seconda si dedica alla tecnologia dell'orologio, seguendo il percorso che in cinque secoli ci ha portato dagli orologi a torre fino ai nostri da polso; la terza – particolarmente interessante – racconta tutta l'economia che ruota attorno alla produzione degli orologi, un'industria particolarmente agile e internazionale perché non necessita di abbondante materia prima o di carburanti, né presenta difficoltà logistiche. Un orologio può essere prodotto ovunque: bastano inventiva e, certo, mani esperte.

Roger G. Newton, Il Signore del Tempo - Bompiani, 2001

Il Signore del Tempo ha un nome, è quello di sir Sandford Fleming, ingegnere ferroviario e politico combattivo, figlio orgoglioso di due nazioni, la Scozia e il Canada, minacciate da vicini decisamente ingombranti. Ma Fleming è soprattutto colui che, per aver perso un treno delle 5:30 a causa di un errore nella tabella degli orari, inventò il sistema dei fusi. Lui il meridiano base lo avrebbe voluto nell'oceano Pacifico, per evitare qualunque stato nazionale: lo scontro definitivo avvenne durante la Prime Meridian Conference del 1884 a Washington D.C. dove, nel conflitto tutto politico tra Parigi e Greenwich, l'Inghilterra ebbe la meglio. L'antimeridiano proposto da Fleming non svanì però nel nulla, perché sarà in seguito scelto come Linea Internazionale del cambiamento di data. Ma al di là della politica il sistema dei fusi è comunque opera sua, e Clark Blaise ne vuole ricordare qui la vita e il contributo scientifico con una biografia di uomo che è anche una biografia dell'unificazione del tempo. Come avremmo fatto a soffrire di jet lag senza l'invenzione di sir Sandford Fleming?

Federico Arborio Mella, La misura del tempo nel tempo. Dall'obelisco al cesio - Hoepli, 1990

Leggere questo libro è come entrare, bambini, in un museo della scienza e della tecnica, e non solo per le numerosissime illustrazioni che accompagnano il testo, ma per la miriade di oggetti curiosi e sorprendenti di cui Mella ci racconta la storia, a partire da quello gnomone che permise all'alessandrino Eratostene di misurare per primo la circonferenza terrestre. L'intera esposizione è dedicata all'oggetto-orologio e a suoi meccanismi: quanti tipi di meridiane ci sono? Come funziona un orologio a diapason? Parliamo sempre di orologi al quarzo e a cristalli liquidi, ma ne sappiamo davvero qualcosa? E in queste pagine c'è spazio anche per lo sport, con i suoi cronometri e fotografie delle linee di traguardo, e per i metodi di datazione archeologica, tra carbonio 14 e potassio 40. E se voleste acquistare un orologio astronomico da tasca, a Ginevra lo potete trovare: è il 'Calibro 89', l'orologio più complicato al mondo. Insomma, manca solo il giratempo della saga di Harry Potter...



LO SGUARDO DELLE RELIGIONI: TRA TEMPO ED ETERNITÀ

Le religioni hanno avuto un ruolo rilevante nell'evoluzione dell'idea di tempo e sono state una ricca fonte di svariate concezioni. Hanno "inventato" il tempo festivo, hanno dato un significato proprio all'alternarsi delle stagioni, hanno messo il tempo in dialettica con l'eternità.



LA CONCEZIONE RELIGIOSA DEL TEMPO

Figli di Crono : undicesima cattedra dei non credenti - Cortina, 2001

Ideata e voluta dal cardinal Martini, la rassegna che ha avuto dodici edizioni (oggi raccolte nella loro completezza in "Le cattedre dei non credenti", Bompiani 2015), quella del 2000 era dedicata proprio al tema del tempo e ha visto alternarsi al tavolo relatori diversi per competenze specifiche e per posizione rispetto alla fede: Duccio Macchetto, Carlo Sini, Edoardo Boncinelli, John Barrow, Giacomina Limentani, Susanna Tamaro, Gabriel Bunge, oltre naturalmente a Carlo Maria Martini, vero uomo di dialogo e di intreccio culturale.

Ilaria Ramelli, Tempo ed eternità in età antica e patristica. Grecità, Ebraismo e Cristianesimo - Cittadella, 2015

Il dibattito odierno sul tempo affonda le proprie radici nell'antico confronto tra due concezioni contrapposte del tempo: quella greca che lo immagina ciclico e quella ebraico-cristiana che lo vede come una freccia. Questa analisi è corretta ma molto grossolana: questo libro permette di approfondire come merita il problema, attingendo direttamente alle fonti.

Oscar Cullmann, Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo - EDB, 2015 [originale: 1946]

Un testo teologico classico, che indaga come il cristianesimo abbia portato una rivoluzione nel concepire il tempo e la storia: l'avvento di Cristo ha posto un centro, che una prima e un dopo (avanti e dopo Cristo), soppiantando la concezione circolare tipica dell'ellenismo.

Abraham Joshua Heschel, Il sabato. Il suo significato per l'uomo moderno - Garzanti, 2013

Il sabato come "giorno sacro" è uno dei capisaldi della tradizione ebraica e forse uno dei più grandi contributi a tutta la cultura umana, che ha imparato a ritmare la settimana tra giorni lavorativi e giorno di riposo/festa, le cui origini sono fatte risalire direttamente a Dio che "riposò il settimo giorno" dopo la creazione. In questo libro uno dei massimi pensatori ebraici analizza il significato ancora attualissimo del sabato: «Esiste un regno del tempo in cui la meta non è l'aver ma l'essere, non l'essere in credito ma il dare, non il controllare ma il condividere, non il sottomettere ma l'essere in armonia».

Pietro Stefani (a cura di), Il sabato. Il settimo giorno nell'ebraismo e nel cristianesimo -



Morcelliana, 2014

Diversi autori analizzano il significato del "giorno di festa" nell'ebraismo e nel cristianesimo, aprendo una riflessione sapienziale sul tempo e sulla necessità di liberarci dalla schiavitù dell'eterno presente e dall'egemonia del "carpe diem", in un'epoca in cui non esiste più né sabato né domenica, nemmeno... per la religione del calcio!

Heinrich Zimmer, Miti e simboli dell'India - Adelphi, 1993 [origi-

nale: 1946]

I figli dell'Occidente in rapidissimo sviluppo industriale e tecnologico hanno sovente guardato a Oriente come a un'alternativa possibile, una nuova e più umana concezione del vivere. Ma cosa insegna la tradizione indiana su tempo ed eternità? Questo studio è un classico, ci sono naturalmente molti altri testi (disponibili in biblioteca) per approfondire la cultura, le tradizioni e le religioni orientali.



TEMPO, FINE DEL MONDO, VITA ETERNA

Il mondo che verrà. Le immagini dell'oltretomba nelle religioni del mondo - Sei, 2015

La convinzione di una forma di vita oltre/dopo la morte è un tratto che si ritrova in tutte le religioni, per alcuni sarebbe il motivo vero per cui queste esistono, come una sorta di grande consolazione al destino di noi mortali. Vari autori analizzano le diverse concezioni e immagini di questa sopravvivenza al di là della morte nell'antichità classica, nell'ebraismo, nel cristianesimo, nell'islam e nelle religioni orientali.

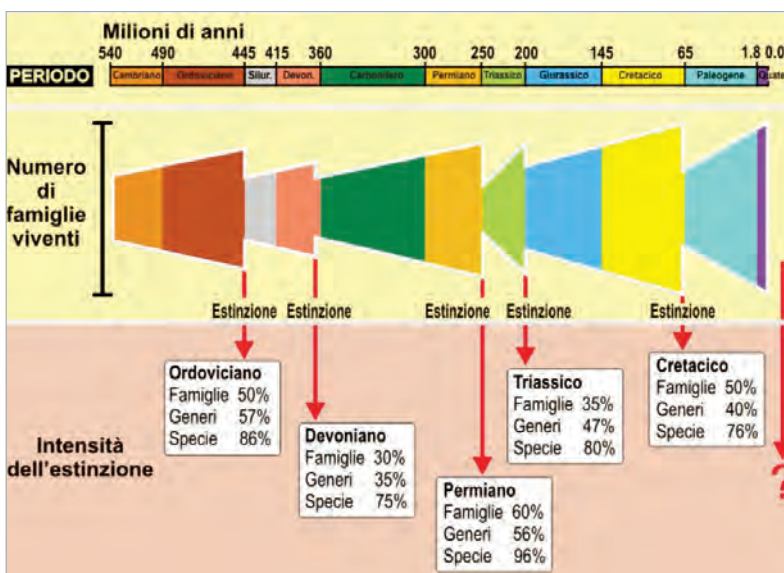


Massimo Polidoro, Massimo Vannini, Indagine sulla vita eterna - Mondadori, 2014

I due autori indagano il tema della vita oltre la morte. a cui nel 2011 dichiara di credere il 51% del campione intervistato, dialogando tra loro e mettendo in campo le loro rispettive, diverse, formazioni e convinzioni.

Fernando Savater, La vita eterna - Laterza, 2009

Il rapporto tra credenti e non credenti è analizzato soprattutto dal punto di vista del rapporto con la morte, che Savater ritiene essere il principale motore della credenza nel soprannaturale. Scritto da una prospettiva laica rivendicata come necessario rimedio al declino del fanatismo religioso, il libro si chiude con un omaggio all'opera letteraria spagnola per definizione, il "Don Chisciotte", di cui pochi conoscono il finale, quando Sancho Panza assiste il cavaliere nel suo letto di agonia: «Non muoia, signor padrone, non muoia: accetti il mio consiglio, e viva molti anni; perché la maggior pazzia che possa fare un uomo in questa vita è quella di lasciarsi morire così senza motivo, senza che nessuno lo ammazzi, sfinite dai dispiaceri e dalla malinconia».



Telmo Pievani, La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi - Il Mulino 2012

La storia umana ha sempre visto il sorgere di profeti che hanno predicato la fine del mondo, improvvisa e catastrofica. Solo folklore o abile inganno? Se è vero che nessuna previsione finora si è avverata, è anche vero che nell'uomo ci dev'essere un bisogno profondo di qualcosa che distrugga tutto perché lo si possa ricostruire da capo... Pievani, ricordando che eventi catastrofici sono già avvenuti nella storia del nostro pianeta, analizza qui il tema scegliendo cinque parole, che diventano i rispettivi capitoli di questo gustoso libro: catastrofe, disastro, nemesi, estinzione e apocalisse.

TEMPO, ETÀ, SAPIENZA DELLA VITA

*“Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore” (Salmo 89)*



Romano Guardini, **Le età della vita.**

Loro significato educativo e morale - Vita e Pensiero, 1992 [originale tedesco: 1957]

Il teologo veronese cresciuto in Germania esplora la parabola dell'esistenza umana con l'intento di aiutare a riconoscere le diverse fasi, che si susseguono interrotte da vere e proprie crisi di passaggio. L'intento è pedagogico nel senso più profondo del termine: riconoscere per vivere bene la nostra vita. Un classico che conserva ancora oggi elementi di attualità sorprendente.

Carlo Maria Martini, **Le età della vita.** Una guida dall'alba al tramonto dell'avventura umana - Mondadori, 2010

Un'intelligente raccolta delle meditazioni che il cardinal Martini ha offerto ai milanesi lungo tutto l'arco del suo mandato, che hanno a tema la sapienza da conquistare per vivere bene le diverse fasi della vita umana. Parole intrise di spirito evangelico, che però sanno parlare a tutti, anche a dubbiosi e non credenti: tutti siamo in ricerca di un modo degno e saggio di vivere quei decenni della nostra esistenza che sono l'unica vera ricchezza che possediamo.

Remo Bodei, **Generazioni.** Età della vita, età delle cose - Laterza, 2014

Quando si sente parlare di “patto tra generazioni”, generalmente si fa riferimento al sistema pensionistico. Ma il dialogo tra “le tre età della vita” (così la vedeva Aristotele) abbraccia ben più che l'aspetto di sostenibilità economica delle pensioni. Lo sconvolgimento della nostra epoca ha messo in crisi sia il ruolo tradizionale delle diverse età, sia il dialogo tra le stesse. Il filosofo Bodei affronta il problema in tre sezioni, brevi e intense: “Le tre età della vita”; “Generazioni”, “Ereditare e restituire”.

Luciano Manicardi, **La crisi dell'età di mezzo** - EDB, 2015

Tutti sappiamo a memoria che a metà della nostra vita succede di ritrovarsi in una “selva oscura”: ciò che Dante scrisse (a 37 anni) nel Trecento è una verità che ancor oggi sperimentiamo: c'è un momento di passaggio nella vita umana che si configura come un vero e proprio tsunami che sconvolge quanto vissuto in precedenza. Manicardi, monaco della comunità di Bose, attinge alla sapienza contenuta in diverse fonti (le Scritture, la letteratura, la psicologia...) per aiutare il lettore a riconoscere e vivere bene questo momento cruciale e decisivo. Poche pagine ma di grande utilità, che si concludono con l'appello: «Non sprecate la crisi!».



Marco Aime, Gustavo Pietropolli Charmet, **La fatica di diventare grandi.** La scomparsa dei riti di passaggio - Einaudi, 2014

Nelle diverse culture umane il passaggio all'età adulta era previsto in un preciso momento e accompagnato da riti che lo celebravano davanti alla comunità. Oggi, nelle società occidentali postmoderne, questo si è perso, cancellato da un nuovo modello dei ruoli delle diverse età (adolescenza allungata all'inverosimile, giovinezza come ideale da perseguire tutta la vita...), con conseguente modificazione profonda dei meccanismi di identità e dei rapporti tra generazioni. L'antropologo Aime e lo psicoterapeuta Charmet affrontano il tema andando oltre la superficie: la mancanza di riti di iniziazione è il segno di una società egualitaria o l'inganno di una civiltà dei consumi che costringe i giovani adulti a vivere in un eterno presente?

TEMPO E TEMPI

Dopo la lunga frequentazione di libri che ci hanno parlato del mistero del tempo da diversi punti di vista (filosofico, fisico, biologico, neuronale...), presentiamo alcuni titoli dal carattere interdisciplinare.



Margherita Hack, Pippo Battaglia, Rosolino Buccheri, L'idea del tempo - UTET, 2006

Affrontare i molteplici aspetti del mistero del tempo è compito arduo, con cui i tre autori si sono confrontati non già per dare risposte definitive e tranquillizzanti, ma «con l'intento di contribuire ad allargare gli orizzonti, mettendo al contempo in evidenza l'enorme difficoltà del problema e la necessità di cercare nuovi schemi mentali e nuove vie di indagine. L'opera affronta diversi punti, dalla misurazione del tempo alle cosmogonie e cosmologie antiche.

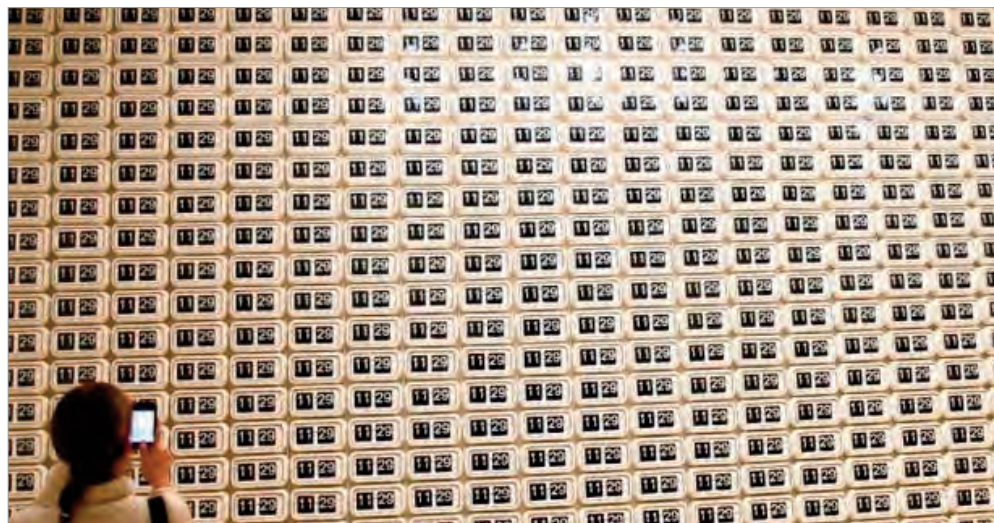
Alexander Waugh, La conquista del tempo. Dai miti della preistoria all'eternità - Piemme, 2000

Il tempo è, sostanzialmente, una domanda aperta, una sfida continua. La storia della civiltà umana può essere vista come una serie ininterrotta di tentativi di dare risposte alla domanda insita nell'esistenza stessa del tempo. Questo libro passa in rassegna intuizioni, scoperte, invenzioni, tragedie, abbagli, rivoluzioni culturali, a partire dalla preistoria fino ai giorni nostri. Mette insieme i vari saperi, dalla fisica alle religioni, dalla tecnica ai miti delle origini.

Werner Kinnebrock, Dove va il tempo che passa. Fisica, filosofia e vita quotidiana - Il Mulino, 2013

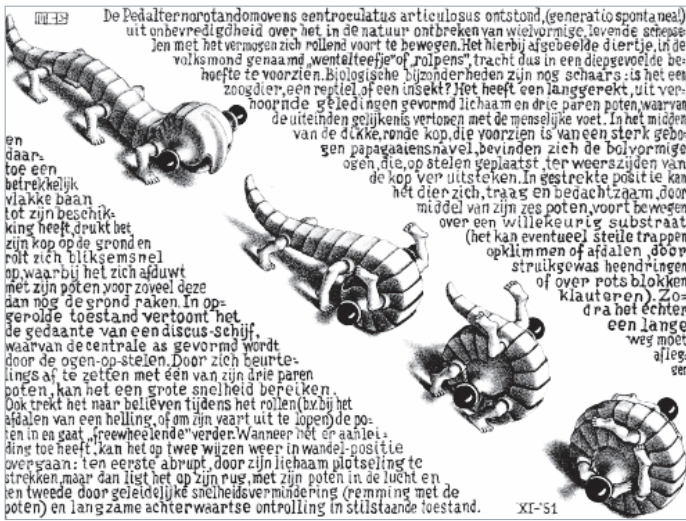
Il titolo sembra venire dall'ingenua domanda di un bambino e invece cita una domanda che Einstein avrebbe posto -il condizionale è d'obbligo dato che non abbiamo fonti dirette- al matematico Gödel, per spiazzare i consueti modi di pensare il tempo e definirlo come una ovvia componente della nostra vita e della realtà circostante. Il testo tocca più punti di vista, sospeso tra fisica, filosofia e concezioni culturali, non senza un'incursione assai curiosa nel mondo delle esperienze di pre-morte: le testimonianze di pazienti rianimati da un arresto cardiaco sembrano descrivere una sorta di tempo senza tempo.

Marcello Archetti, Ordine ritmo misura. Le rappresentazioni culturali del tempo -



Moretti e Vitali, 1992

Uno dei pochi testi che affronta proprio la questione dei sistemi simbolici di rappresentazione del tempo e dei diversi modelli con cui pensarlo nelle diverse culture umane, lungo tutta la storia umana, riassunti in tre grandi capitoli: le società primitive, la concezione cristiana, l'informatica. Tre sono anche le prole con cui è possibile riassumere, in somma sintesi, i tre grandi modelli culturali con cui l'umanità ha pensato il tempo: cerchio - linea - frammento.



Bodil Agneta Jönsson, Dieci pensieri sul tempo. Le rappresentazioni culturali del tempo - Einaudi, 2000

L'autrice insegna fisica ma questo libro non nasce dalle sue lezioni, bensì da vent'anni di riflessione e confronto sul tema del tempo come problema esistenziale condiviso: più che comprendere cosa sia il tempo, occorre imparare la saggezza di viverlo. Il ricordo familiare con cui il libro si apre dice bene il senso e il tono di questa piccola ma preziosa, e gustosa, opera: «Mia nonna aveva sempre abbastanza tempo. Dal nostro punto di vista mancava di spazio, talvolta sicuramente di cibo, calore e luce, ma non era mai stata a corto di tempo. Per lei questo problema non esisteva, non vedeva la vita sotto questa luce».

Remo Bodei, Piramidi di tempo. Storie e teoria del déjà vu - Einaudi, 2000

Il fenomeno del déjà vu lo conosciamo tutti, ma oggi non è più oggetto di curiosità e ricerca come in passato. Bodei recupera il fascino e il mistero di questa sorta di sospensione del tempo, offrendoci una ricca collezione di citazioni letterarie, filosofiche, psicologiche e mediche. L'esperienza comune che ci fa vivere la convinzione di aver già vissuto alcuni momenti potrebbe aprire «a ciascuno preziosi spazi di interrogazione sul senso da attribuire al tempo e ai contenuti della propria vita».

Alain Corbin (a cura di), L'invenzione del tempo libero. 1850-1960 - Laterza, 1996

Il "tempo libero" è diventato uno dei beni più preziosi e agognati, perché sempre più scarsi e difficili da conquistare. Chi di noi non sogna di averne di più per poter fare tutto quello che "vorrei tanto ma non posso". In questo modo, il tempo si è diviso in due: quello impegnato e quello libero. Ma è sempre stato così? Il testo, con contributi di diversi autori, ripercorre la storia dell'invenzione di questa categorizzazione del tempo e illustra i moltissimi modi di riempirlo.

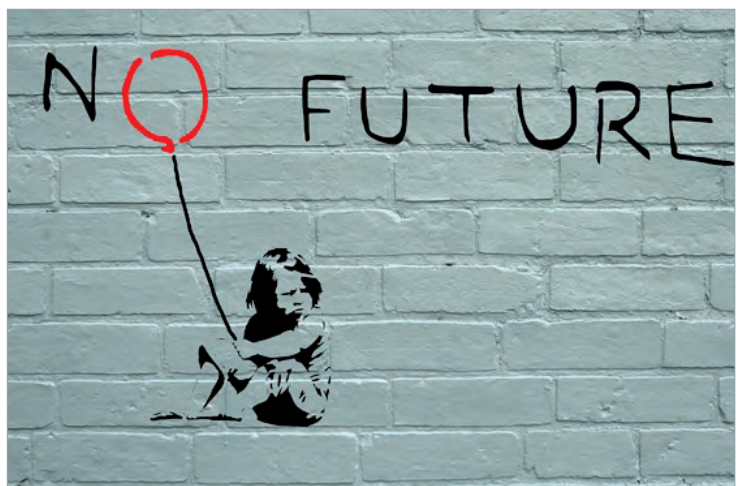


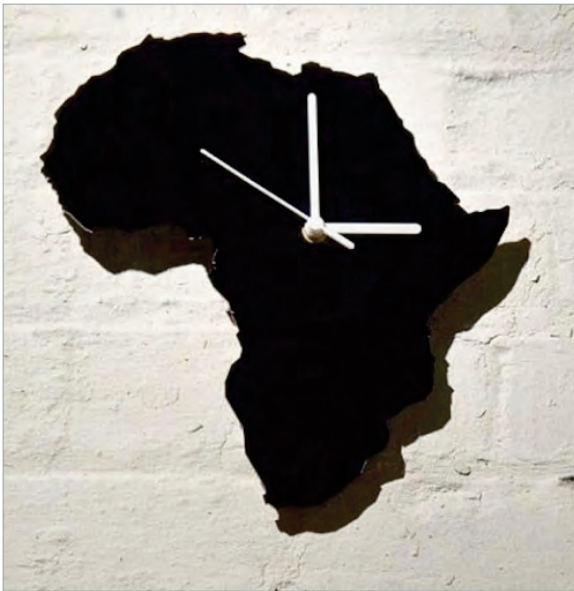
Lothar Baier, Non c'è tempo. Diciotto tesi sull'accelerazione - Bollati Boringhieri, 2004

Il tempo non è sempre uguale: non lo dice solo la teoria della relatività o la scienza (per alcuni ingannevole) delle previsioni meteorologiche. Lo sancisce la tecnologia, che è riuscita ad accelerare il tempo (o almeno il modo con cui lo percepiamo), a farlo scorrere più veloce, però col risultato paradossale di farci sentire che non ce n'è mai abbastanza. La questione è seria, perché la nostra vita è tempo, per cui si profila l'auspicio che da qualche parte nasca una "rivolta del tempo", perché «qualcosa dev'essere andato storto se il guadagno di tempo, per il quale erano promosse le trasformazioni economiche e tecniche con tutte le loro distruttive conseguenze sociali, esige anch'esso un sacrificio di tempo sempre più drastico».

Gabriella Paolucci (a cura di), Cronofagia. La contrazione del tempo e dello spazio nell'era della globalizzazione - Guerini, 2003

A distanza di un secolo dall'esaltazione futurista della velocità come salvezza di un mondo perduto, oggi si accusa l'accelerazione e la contrazione imposta del tempo come causa di un mondo che sta perdendosi nella velocità imposta dalle esigenze di produzione e consumo. Il testo riporta gli interventi di un convegno, articolato in tre parti: tempo e spazio tra modernità e postmodernità; la vocazione cronofaga dell'era globale; vicino e lontano: contrazione dello spazio e ridefinizione della distanza.





Barbara Adam, Timewatch. Per un'analisi sociale del tempo - Baldini Castoldi Dalai, 2005

All'accelerazione imposta del tempo si può resistere, questo il messaggio del libro di Adam, che ha utilizzato i materiali della ricerca accademica, dei gruppi di lavoro e anche di molte conversazioni individuali con soggetti diversi sul tema del tempo. Non solo analisi sui molteplici significati che il tempo assume per ciascuno (anche se non ci pensiamo), ma anche e soprattutto le strategie per "guardare il tempo", con esempi concreti di donne e uomini reali che riescono ad «attraversare i tempi sociali accelerati della nostra epoca dando spazio alla creatività e costruendo forme di resistenza» (dall'introduzione)..

José Tolentino Mendonça, La mistica dell'istante. Tempo e promessa - Vita e Pensiero, 2015

E se fosse la mistica la risposta al nostro bisogno di un tempo "più vero"? La cosa sembra paradossale, ma l'autore, che è teologo e poeta insieme, una delle voci più originali del Portogallo, non esita a proporre una "mistica dell'istante", a partire dalla considerazione che «il tempo è la nostra più grande crudeltà. I nostri orologi non dormono mai. Quante volte il tempo è la nostra scusa per sottrarci alla vita, per continuare a viverla in modo distaccato? Visto che non abbiamo davanti a noi interi secoli, rinunciamo all'audacia di vivere pienamente il breve istante». È una strada alla portata di tutti. L'autore, ritirando per questo libro il premio letterario "Res Magnae" 2015, ha dichiarato «L'istante è il fango in cui la vita si modella e si scopre. È il fragile ponte di corda che unisce il tempo e la promessa».



IL TEMPO NELL'ARTE

Una piccola ricerca iconografica: per una volta, vi invitiamo a guardare, non a leggere! Perché lo sguardo degli artisti afferra la dimensione del tempo in modi talvolta sorprendenti.



Giorgione

Le tre età

1500/1501

Un'allegoria sullo scorrere dell'esistenza, in cui è importante passare il testimone alle generazioni future prima che sia troppo tardi: il vecchio a sinistra attira l'attenzione con un consapevole sguardo melanconico.

Gustave Klimt

Le tre età della donna

1905

Sono simbolicamente raffigurate le tre fasi della vita femminile, l'infanzia, la maternità e la vecchiaia. Un'esplicita allegoria della vita e del corso delle stagioni, così da sottolineare la precarietà della vita e della bellezza. In particolare, il gesto della donna anziana che si copre gli occhi rappresenta la rinuncia ad affrontare la realtà e la morte inevitabile.



Andy Warhol

Le capsule del tempo

1974-1987

Nel 1974, in seguito ad un trasloco, Warhol decide di mettere in grandi scatole tutto quello che è sparso per casa: biglietti da concerto, disegni, scarpe, articoli di giornale. Da quell'anno non smette mai di tenere traccia della sua vita quotidiana in quelle che lui chiama Time Capsule: alla fine in 612 Capsule del Tempo immagazzina 500.000 oggetti che sono così trasformati in indimenticabili frammenti di tempo.



Maestro Venceslao, *Ciclo dei mesi*

fine XIV - inizio XV sec.

Gli affreschi sulle pareti della Torre Aquila rappresentano sia gli svaghi del ceto nobiliare, sia il lavoro dei contadini secondo l'alternarsi delle stagioni. L'anno che trascorre è descritto con sensibile attenzione: il paesaggio spoglio e imbiancato dalla neve di gennaio diventa rigoglioso di vegetazione in primavera; al raccolto estivo succedono nel mese di novembre gli alberi circondati dalle foglie cadute a terra.

Claude Monet, *Cattedrali di Rouen* 1892-1894

Da una camera affittata, che si affaccia sul lato ovest della cattedrale, per tre anni Monet dipinge la cattedrale di Rouen nei diversi momenti del giorno e con diverse condizioni atmosferiche. Ne risultano, alla fine, trentuno tele, in cui è la luce che riesce a modificare la percezione della realtà.



Edward Hopper, *Nighthawks (Nottambuli)* 1942

In una tavola calda aperta di notte gli avventori sono racchiusi in una bolla di luce, comunicando la sensazione di solitudine e di un tempo immobile.

Tutti possono continuare il gioco: *Il ballo della vita umana al suono del tempo* di Poussin (1640); *Tre donne* di Umberto Boccioni (1909-1910); eccetera.

Per approfondire:

Pavel Florenskij, *Lo spazio e il tempo nell'arte* - Adelphi, 1995

The book cover features a large, stylized clock face with Roman numerals. The clock is set against a dark, starry night sky with a bright, colorful nebula or sunset in the background. The title 'LO SPAZIO E IL TEMPO' is prominently displayed in the center, with 'LO SPAZIO' in white and 'E IL TEMPO' in yellow. In the top left corner, there is a blue banner with white text: 'SCIENZA, ULTIMA FRONTIERA' and 'È GRADITO L'ACCESSO AI NON ADDETTI AI LAVORI'. Below this, in smaller text, it says '2016 - 81 ANNO • EDIZIONE SPECIALE DEL 150° DI BRUGHERIO'. At the bottom left, the text reads: 'Le bibliografie di "Scienza, ultima frontiera" sono a cura di Federica Reali, Alessandra Sangalli, Ermanno Vercesi.' At the bottom right, it says: 'Biblioteca Civica di Brugherio ottobre-dicembre 2016'.